

**GIUSEPPE MARIA LEANTE**  
**PRIMO ELETTO**  
**DI TERRA D'OTRANTO AL PARLAMENTO**  
**NAPOLETANO DEL 1848**

A NICOLA VACCA

Frugando in archivi e biblioteche, ho potuto accertare, riportandone favorevole impressione, la larga, spontanea partecipazione di ecclesiastici alle vicende storiche del nostro Risorgimento. Dirò anzi che essi non disdegnarono di accostarsi alle masse analfabete adoperandosi per attirarle nelle « Vendite » e per guadagnarle alla causa dell'indipendenza e dell'unità d'Italia. L'entusiastico confluire di monaci e preti nelle « Vendite », ove occuparono i gradi più alti, parmi esser dovuto in gran parte al carattere umanitario a cui ispirarono la loro azione le Società segrete e al loro atteggiamento di tolleranza verso la religione cattolica. In effetti, tali affiliazioni, anche per il prestigio e l'autorità dell'abito religioso, servirono da richiamo alla parte più evoluta del popolo, che corse ad iscriversi nelle sette e cospirò per la redenzione della patria.

Mi sembra degno di memoria un patriota non molto conosciuto: il prete liberale Giuseppe Maria Leante di Galatone. Nacque il 12 maggio 1781 da Vito e Rosa Patera (1). Compì gli studi nel seminario vescovile di Nardò e successivamente in quello di Gallipoli, ove fu maestro di Lettere ai giovani seminaristi. Le sue doti particolari si rivelarono ben presto e gli permisero di ascendere rapidamente a cariche ecclesiastiche. Fu *mansionarius* nel 1806, *canonicus sub titulo S. Nicolai* nel 1816, *conciliatore* del Comune di Galatone con nomina di Ferdinando I, re delle Due Sicilie, nel 1820. Il suo spirito nobile e generoso assorbì in questi anni i principi liberali che lo spinsero a collaborare attivamente coi settari. Intorno al 1820 egli aveva promosso in Galatone una « vendita » carbonara, divenendone il capo (2). Ma la sua attività settaria datava certamente dal 1817, stando alle deposizioni di Giancamillo Frezza (3) e dell'arciprete neretino Michele Manieri,

---

(1) ARCHIVIO PARROCCHIALE, vol. XIX dei Battezzati, p. 7.

(2) A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, Trani, Vecchi, 1934, vol. IV, p. 99.

(3) Giancamillo Frezza nacque a Galatone il 29 novembre 1784 (ARCH. PARROC.) dal dottor legale Diego, uomo versato nelle lettere e nelle arti liberali, e da Rosa Moretti. Fu cantore della Collegiata di Galatone ed insegnò nel seminario neretino. Ci ha lasciato una traduzione della *De Situ Japygiae* del Galateo, stampata a Lecce dal Del Vecchio nel 1855 ed un *Cenno Topografico dell'illustre Terra di Galatone* edito pure a Lecce dal Simone nel 1859. Morì a Galatone il 2 marzo 1877. (MUNICIPIO DI GALATONE, *Registri anagrafici* a. 1877).

al processo intentato contro il Leante nel 1824. Essi ci apprendono che il nostro teneva sedute « costituzionali » in casa sua e più spesso nella maseria detta il « Mòrice » (4). Venuto in provincia il generale Church (5), il Leante attese ai suoi affari, *ma circa il 1819 si compromise di bel nuovo nella Carboneria, e qui commise delle pubbliche escandescenze, vedendosi sempre il primo nel promuovere e nell'adempire gli stabilimenti liberali* (6). Quell'anno (1820) ricco di avvenimenti, portò l'eco dei moti nolani anche in Terra d'Otranto e la Costituzione del « Nonimestre », suscitando ondate di giubilo nei petti degli animosi salentini. Il Leante, dal pulpito, non mancò allora di parlarne a favore e di elogiarla (7). Avemmo poi il voltafaccia ben noto di Ferdinando, il quale, costretto a dare la Costituzione, tornò a revocarla forte dell'esercito austriaco che il Congresso di Lubiana gli aveva posto a disposizione. Il Parlamento costituzionale si preparò allora alla difesa e accolse grato l'istanza per la formazione nel Salento di una Compagnia di cavalleria della Guardia Nazionale, che Domenico del Giudice ed altri giovani volontari s'erano offerti di costituire a proprie spese (8). Tale compagnia che s'intitolò « Gli Usseri Salentini », fu autorizzata con approvazione parlamentare il 30 gennaio 1821. Il deputato Michele Tafuri di Nardò (9), interpretando la volontà del popolo salentino, disse tra l'altro: « I legionari e militi sono animati dal più vivo entusiasmo ed in ogni petto ribolle amor di patria. Tutti cercano di volare alle frontiere, essere i primi a combattere l'iniquo aggressore » (10).

Il Leante, compatibilmente col proprio ministero, incoraggiò i giovani ad arruolarsi e perfino dal pergamo, « animò con la sua energica eloquenza la truppa galatea a marciare contro gli Austriaci » (11). I volontari andarono alla guerra con grande entusiasmo, festeggiati dalle popolazioni salentine. A Matino, nel borgo detto delle Monache, Giuseppe Tozzi, regio giudice di Casarano, incitava i militi e i legionari di Galatone a battersi coraggiosamente contro gli Austriaci. Egli diceva: « Allegri, figliuoli, incoraggiatevi nella pugna che va ad intraprendersi contro quelle carogne degli Austriaci e quel f... imperatore e mostratevi ben difensori della Patria ». Indi buttava il cappello in aria e gridava; Viva la Costituzione! Comprò poi una gran quantità di vino che dispensò alle truppe e al popolo (12). Più tardi, compiuta la restaurazione borbonica, i realisti si abbandonarono ad ogni sorta di vendette, non trascurando le denunce, quasi sempre anonime,

(4) In territorio di Galatone, v. fotografia.

(5) Riccardo Church, generale di Ferdinando, fu inviato in Terra d'Otranto nel 1818 munito dell'*Alter ego* del re, col compito di sterminare sette e briganti. P. PALUMBO, *Risorgimento Salentino*, Lecce, G. Martello, 1911, p. 283.

(6) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Carte di Polizia*, Fasc. n. 1017 - Deposiz. di G. Frezza, *Ricorso di Giacomo Giulio e Giuseppe Zuccaro contro il Primicerio Giuseppe Leante*.

(7) *Archiv. e carte citt.*, deposizioni di M. Vaglio e M. Manieri.

(8) V. ZARA, *La Carboneria in Terra d'Otranto*, Estratto da *Il Risorgimento Italiano*, Torino, Bocca, 1913, pp. 108-109.

(9) Michele Tafuri, figlio del barone Tommaso di Melignano e di Teresa Perrone, nacque a Nardò il 27 maggio 1769. Fu educato nel seminario e poi studiò a Napoli diritto canonico per prendere gli ordini sacri. Intraprese invece gli studi legali. Nel 1807 fu al Ministero di Grazia e Giustizia, ma si dimise nel 1815 al ritorno dei Borboni. Giudice presso la Corte Criminale di Salerno nel 1815 e in quella di Trani l'anno dopo, nel 1818 passò alla Corte Civile della stessa città. Nel 1820 fu eletto deputato al primo parlamento napoletano con Vito Buonsanto di Sanvito degli Schiavi, Ippazio Carlino di Lecce e Giov. Leonardo Marugi di Manduria (V. ZARA, *op. cit.*, p. 86).

(10) A. ALBERTI, *Parlamento delle Due Sicilie*, Bologna, Zanichelli, 1926-1941.

(11) *Archiv. e carte cit.*, deposizione dell'arciprete Manieri.

(12) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Attendibilità di G. Tozzi*, fasc. n. 960a.



G. M. LEANTE

*(Da un ritratto nella chiesa matrice di Galatone)*

con le quali incriminarono avversari e persone non gradite. Giuseppe Leante, accusato di aver difeso la Costituzione, fu subito preso di mira dalle autorità e in particolare dal regio commissario di stanza a Foggia, il quale in una lettera all'intendente Guarini (13), sosteneva la necessità di misure cautelative e di una costante vigilanza nei riguardi del nostro (14). Fra tanti nemici che non perdevano occasione di calunniarlo, il Leante seguitava ad imporsi per nobiltà di condotta, come ammise la più parte dei testimoni, e contemporaneamente saliva in alto nelle dignità ecclesiastiche. Nel 1823, mons. Leopoldo Corigliano (15) nominò « Giuseppe Leante maestro laureato in sacra teologia e grandemente rifulgente per la scienza nelle lettere e la onestà della vita e dei costumi, *Canonico primicerio teologo*, della Collegiata di Galatone. E poco dopo « per averli molto piaciuto (al vescovo) nella Predicazione e specialmente nelle prediche dell'Avvento » (16), questi desiderando averlo più vicino per una più proficua collaborazione, lo chiamava a Nardò e lo creava Provicario Generale della Curia. E quivi le sue idee liberali trovarono un più largo campo d'azione, assecondate dal « famigerato » arcidiacono Giuseppe Maria Zuccaro (17) che dirigeva le file di tutto il movimento settario neritino (18). Preti invidiosi e sedicenti realisti, servendosi della delazione anonima, cercarono di screditarlo e di farlo cadere in disgrazia. Così lo dipinge l'arciprete Manieri, che fu zelante informatore del sospettoso intendente Cito (19): *È conosciuto per uno dei capi liberali all'epoca del « Nonimestre ». Attualmente è intrigato e sostenuto dall'arcidiacono Zuccaro e suo fratello don Pietrantonio, dai fratelli De Pandis, dal penitenziere Alessandrelli che lo regolano. Erano essi risultati nemici della monarchia prima della rivoluzione, nel corso della quale persisterono nelle stesse massime* (20). Nel 1824 il Leante fu sottoposto a processo in seguito al ricorso di Giuseppe Zuccaro e Giacomo Giulio, entrambi di Nardò; quest'ultimo poi, in una delle tante delazioni inviate nel 1823, aveva scritto: « *Sebbene la malattia del Liberalismo non abbia attaccato benanche il buon prelado D. Leopoldo Corigliano, pure lo ha reso timido alle artificiose insinuazioni del celebre, rinomato settario, D. Giuseppe Leante, suo provicario* » (21). Pretesto per la nuova, più grave

(13) Vincenzo Guarini, barone di Vaste, commendatore di Malta e di San Giorgio, nacque in Poggiardo il 30 luglio 1770. Fu intendente dal 26 aprile 1821 al 2 novembre 1822. Morì il 9 ottobre 1828 a Monaco di Baviera (A. FOSCARINI, *I Governatori di Terra d'Otranto dal sec. IV d.C. al 1933*, Lecce, La Modernissima, 1933).

(14) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Denunzia anonima contro il Can. Giuseppe Leante di Galatone*. Fasc. 887, lettera del regio commissario Rolli all'intendente Guarini. Vedi Appendice I.

(15) Mons. Leopoldo Corigliano fu il 28° vescovo della diocesi di Nardò che resse dal 1819 al 1824. Cfr. EMILIO MAZZARELLA, *La Sede Vescovile di Nardò dalle origini ai giorni nostri*, manoscritto presso l'autore in Nardò.

(16) *Archiv. e Carte cit.*, deposizione dell'arcid. G. M. Zuccaro.

(17) Giuseppe Maria Zuccaro nacque a Casarano il 1° maggio 1777 (ARCH. PARROC. DI CASARANO) da Tommaso e Donata Congolicchio e vi morì il 22 aprile 1835 (MUNIC. DI CASARANO, *Registri anagrafici* anno 1835). Nel 1816 fu richiamato da Napoli a Nardò essendo stato nominato Vicario Capitolare, dopo la morte del De Pandis. Nel 1824, contro la sua volontà, fu rieleto alla direzione della diocesi, vacante in seguito al ritiro del vescovo Corigliano. Fu capo settario nelle « vendite » neritine. Processato nel 1821, fu condannato alla pena di Esercizi Spirituali che scontò dapprima nella casa della Missione in Lecce e poi nel monastero degli Antoniani in Nardò (ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Istruttoria contro G. M. Zuccaro*, fasc. 950 ab. Nel 1826 fu confinato in Casarano dall'intendente Cito che vedeva in lui la causa prima dei torbidi neritini. Fu riabilitato dal ministro Del Carretto il 1834 (ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Autorizzazione all'arcidiacono Zuccaro a tornare a Nardò*, fasc. 1692).

(18) V. ZARA, *op. cit.*, p. 70.

(19) Ferdinando Cito, dei marchesi di Torrecuso, fu intendente dal 28-9-1823 al settembre 1827. (A. FOSCARINI, *op. cit.*).

(20) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Notizie di settari e uomini influenti di Nardò*, Fasc. 1026 ab.

accusa, fu dato ai nominati Zuccaro e Giulio, dal libello *Riforma del Ministero della parola* che il Leante aveva pubblicato nel 1811, presso la Stamperia Flautina in Napoli (22). In esso i ricorrenti, che agivano certamente anche per conto di taluni invidiosi dignitari della Chiesa neretina, vollero vedervi alcune affermazioni eretiche riguardanti l'esistenza del fuoco nel Purgatorio e l'impeccabilità della Vergine. Rispolverando le solite, trite accuse di settarismo, questi due campioni della delazione, insinuarono finanche che il Leante, fingendo di abiurare, si era ingraziato il vescovo per averne la promozione al provicariato. Al processo, che fu istruito dal sottintendente di Gallipoli, testimoniarono note personalità civili e religiose. Da Galatone furono chiamati a deporre D. Giancamillo Frezza, D. Michele Vaglio (23), il Can. Vito Conte, il notaio Luigi Bucci, Gaetano Sussanna, Paolino Cacciante, da Nardò, l'Arcidiacono Giuseppe Maria Zuccaro, l'arciprete Manieri, Pasquale Giulio, il barone Margarito, il sindaco Giacinto Manieri e un gran numero di sacerdoti. Dal tono generale delle deposizioni emerse che il Leante era uomo saggio, superiore ad ogni sospetto e che godeva di alta stima in Galatone e in Nardò. Tuttavia qualche sacerdote riferì per sentito dire che il vescovo aveva caratterizzato il nostro « carbonaro abiurato », in una sua relazione alla Giunta di Scrutinio in Napoli. Il più ostinato accusatore del Leante fu D. Francescantonio Patera. Nella sua testimonianza non si limitò a dire che il nostro aveva abiurato in sua presenza nelle mani del vescovo, ma addirittura che quest'ulti-

(21) *Archiv. e fasc. cit.*

(22) Dopo lunghe e laboriose ricerche sono riuscito ad avere tra mani questo opuscolo che è il vol. 338 dei manoscritti della Biblioteca Provinciale di Lecce. La ragione di questa collocazione è data dal fatto che a tergo di esso, è stato aggiunto l'*Apologia*, scritto di mano del Leante in difesa del suo libello. Altra copia dell'*Apologia* si conserva nell'Archivio vescovile di Nardò, Cart. A/81. *La Riforma del Ministero della Parola*, è un opuscolo di pagine 40, in 16° edito a Napoli nel 1811 dalla Stamperia Flautina. Il Leante si propone di sferzare « l'ignoranza di moltissimi predicatori e oratori sacri ». Egli è convinto di dover urtare contro taluni diffusi pregiudizi, ma non per questo si perde d'animo: « Intanto dovrà temere gli sdegni di coloro, ai quali sembrerà spiacevole la libertà del mio dire? E che? *Ergo inimicus factus sum, verum dicens?* Frema ed anche minacci a talento, chi non soffre che si dica il vero. Mi farà solamente pietà, mirandolo così fuor di senno; imperciocché *res est summae dementiae odisse veritatem*. Io non parlo per offendere, (mi è giudice Dio): parlo per abbattere il disordine. O sarà per questo che mi abbia a tirar sopra gli odi altrui? Chi qui si conosce ripreso non ha che prendersela con sé stesso ». Op. cit. p. 5, e conclude: « Quel Dio che si fé uomo per salvar l'uomo, a cui solo è nota la purità della mia intenzione, avvivi col suo spirito fecondatore questi miei sentimenti; acciocché al più presto producano quell'effetto, tanto interessante per la Sua Chiesa, e che io ebbi di mira nello scrivere questa *Riforma del Ministero della Parola* ».

Nella *Apologia* polemizza vivacemente e con i delatori e con i teologi neretini: « Il sistema che due riscaldati zelanti del mio comune (Zuccaro e Giulio) han formato di far che si eclissi la soddisfacente opinione che godo, mi ha suscitato contro in quest'epoca lagrimevole, la più fiera persecuzione. Ciò non ostante ho potuto svegliare l'invidia a costoro. Essi però han dimostrato fino all'evidenza, che non possono fare qualche mediocre figura, sino a che starà in piedi il mio merito. Ma ignorano che il mezzo da divenire ragguardevole non è mica quello di opprimere il credito altrui. Io però li lascio al giudizio di Dio, credendomi obbligato ad avere più pietà di loro che ad odiarli. Pregherò anzi l'Altissimo che usi loro misericordia: tanto è lungi che io brami ad essi alcun male ».

Più oltre dichiara che l'apparizione del suo opuscolo in Napoli « non suscitò opposizione da parte dei teologi di colà. Qui invece, mi si scatenarono contro, veri cani rabbiosi, per quelle due proposizioni ». E quantunque avessi fatto conoscere con molte ragioni estemporaneamente allegate, che non si poteva attaccare a quelle alcuna specie di censura, pure niuno di cotali teologi mostrò di esserne pago, e il tumulto sedossi per effetto del tempo, non per virtù della persuasione. Questo fuoco rimase sepolto fino a giugno dell'anno 1821. Fu in tale epoca che i miei persecutori, dopo varie calunnie addossatemi senza buon esito per la parte di loro, si ricordarono con esultazione del mio opuscolo ».

(23) D. Michele Vaglio nacque a Galatone il 26 gennaio 1783 da Vincenzo e Vincenza Buono (ARCH. PARROCCHIALE). Dottore in Sacra Teologia, arciprete curato della Collegiata di Galatone, fu creato vescovo di Venosa il 13 maggio 1849, come si legge in un suo ritratto che sta nella sagrestia della Matrice di Galatone. Morì il 28 luglio 1865 (MUNIC. DI GALATONE, *Registri Anagrafici*, anno 1865) ed ha sepoltura nel santuario del SS. Crocifisso.

mo lo aveva eletto suo provicario, « perché gli offriva gratuitamente i suoi servizi e non facevagli mancare zucchero e caffè » (24). Alla base di queste insinuazioni non è difficile trovarvi motivi personali, quando si pensi che il Patera risultò essere stato il principale sobillatore dei predetti Giacomo Giulio e Giuseppe Zuccaro. La ragione del suo odio verso il Leante risaliva al tempo in cui il nostro aveva smascherato il Patera che aveva falsificato la firma del vescovo assente, per autorizzare alla predicazione il sacerdote D. Francesco Ria di Tuglie, al quale era stato interdetto questo ufficio (25). Il caratteraccio del Patera, risalta ancor più dal suo passato di seminarista, allorché — era il 1817 — fu arrestato e incarcerato per tre mesi poiché fu trovato dalla Guardia Civica in possesso di pugnale (26). Se aggiungiamo a tutto questo l'estorsione di piccole somme esatte dal Patera sotto forma di inesistenti diritti curiali, avremo il quadro chiaro di quest'uomo al quale il Leante inflisse giustamente la pena degli esercizi spirituali, scontata presso il convento degli Alcantarini di Galatone (27). Dagli atti del processo si può rilevare che di vero nelle accuse rivolte al Leante c'è solo la sospensione *a divinis*, comminatagli dal vescovo, non già per motivi politici, ma per via di quel libello eretico del quale era giunta notizia fino a Papa Leone XII. L'autorità inquirente richiese allora il parere del noto teologo d. Nicola Maria Cataldi (28), ispettore delle scuole nel distretto di Gallipoli. E questi prese in esame il lavoro del Leante in un saggio che riporto in appendice, nel quale fermò la sua attenzione sulle due già ricordate affermazioni. Concludendo a favore del nostro, il Cataldi scrive « che l'autore ha inteso di riprendere coloro che, spinti da uno zelo indiscreto e poco versati nelle Sagre Scienze, spacciano delle divozioni false, superstiziose ed erronee sul culto della Beata Vergine e dei Santi, asserendo delle proposizioni assolute e senza spiegare al popolo in che consista la vera pietà e divozione e attaccando a certe pratiche esteriori un effetto infallibile, come se da queste sole dipenda la nostra eterna salute ». Contemporaneamente il Leante cercava di giustificarsi e in una lettera all'intendente Cito del 28 settembre 1824, ribatteva le calunnie pronunciate durante il processo a suo carico, come partorite dallo spirito vendicativo del già ricordato Patera. Quindi annunciava di avere scritto in sua difesa una Apologia dell'opuscolo *Riforma del Ministero della parola*. Infine sot-

(24) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Carte di Polizia*, Fasc. n. 1017, *Ricorso di Giacomo Giulio e Giuseppe Zuccaro contro il Primicerio Giuseppe Leante*, Deposiz. di Francescantonio Patera.

(25) Vedi Appendice II.

(26) Vedi Appendice III.

(27) Il convento di S. Maria delle Grazie è custodito dai seguaci di S. Pietro d'Alcantara sin dal 30-11-1675. Primo guardiano fu lo spagnolo Fra Bartolomeo di S. Giovanni Battista. Vi si distinsero: P. Nicola di S. Maria Maddalena, Fra Egidio Maria di S. Giuseppe, beatificato nel 1888 da Leone XIII, Fra Serafino dei nobili Carrozzini, di Soletto. Soppresses le case religiose nel 1866, anche l'istituto di Galatone fu chiuso, ma si ripopolò di novizi nel 1875. Ai primi del secolo fu guardiano P. Primaldo Coco, e rifulse la figura del conte Ghezzi (Cfr. PRIMALDO COCO, *Il Convento di S. Maria delle Grazie presso Galatone*, *Appunti e Documenti*, Lecce, Stab. Tip. Giurdignano, 1910).

(28) Nicola Maria Cataldi nacque in Gallipoli il 17 agosto 1782 (ARCH. PARR. DI GALLIPOLI) e vi morì il 17 luglio 1867 (MUNIC. DI GALLIPOLI, *Registri Anagrafici*, anno 1867). Fu canonico del duomo di Gallipoli e dottore in sacra teologia. Sue opere più importanti sono: *La chiesa vescovile di Gallipoli*, *La chiesa metropolitana di Otranto*, *La chiesa vescovile di Ugento coi vescovi di Alessano*, che stanno nel tomo IV dell'*Enciclopedia dell'Ecclesiaste*; *Aletio Illustrata*, Napoli, De Bonis, 1841; *Prospetto della Penisola Salentina*, Lecce, Tip. del R. Ospizio S. Ferdinando, nel Palazzo dell'Intendenza, 1857. Si è asserito da taluni ch'egli fosse anche l'autore delle *Memorie Istoriche di Gallipoli* di BARTOLOMEO RAVENNA. (Cfr.: A. FOSCARINI, *Giornale del Popolo*, 12 agosto 1929, n. 447).





Masseria « LU MÓRICE », in agro di Galàtone, dove si riunivano i carbonari

tolineava la considerazione che di lui avevano avuto le autorità, allegando alcune copie di lettere, a mezzo delle quali il barone Guarini si compiacceva con lui per informazioni ricevute. Il processo sebbene ricco di chiaro-oscuro, si risolse in un nulla di fatto, anche per la relazione del giudice circondariale di Galatone, che scagionava il Leante da ogni accusa e lo segnalava come ottimo cittadino e prete esemplare. Da questo momento il nostro seguì a svolgere importanti uffici ecclesiastici, meritandosi non pochi titoli d'onore. Il 19 giugno 1834, Mons. Salvatore Lettieri (29) lo nominò Primicerio teologo della cattedrale di Nardò e Mons. Angelo Filipponi (30) lo creò arcidiacono il 13 febbraio 1845 in seguito a decreto regio.

In qualità di vicario capitolare, il nostro resse la diocesi con saggezza in diversi periodi: dopo i vescovi Lettieri (1839-41), Filipponi (1846) e Giraldi (1848-49) (31). Nel 1841, D. Salvatore Caricati, che era professore di Belle Lettere nel seminario neretino, gli dedicò in segno di stima un volume di versi dal titolo *Poesie Varie*, edito a Napoli nel 1841 per i torchi del Tramater. Ma l'onore più alto gli fu reso l'8 maggio 1848, quando fu eletto deputato al Parlamento Napoletano col maggior suffragio di voti. Scrutate le schede e i 44 verbali pervenuti a Lecce dai diversi circondari di Terra d'Otranto, il canonico Giosuè Leone, presidente della Commissione elettorale della quale era componente un'altra nobile figura galatone, Giuseppe De Actis (32), proclamò il Leante primo di 22 candidati con 3318 voti (33). Con Marco Gatti di Manduria, Pietro Acclavio di Taranto, Francesco Saverio Giannotta di Maglie, Giuseppe Pisanelli di Tricase, sette nella Camera Napoletana accanto a venerandi patrioti come Antonio Scialoia, Giuseppe Massari, Paolo Emilio Imbriani, Raffaele Conforti, Carlo Poerio, Pasquale Stanislao Mancini, Gabriele Pepe. Purtroppo l'assemblea costituzionale che era stata eletta da poco più che un mese, giungeva al fatale epilogo che l'astuto Borbone aveva saputo accuratamente preparare.

Costui infatti, con indovinata mossa psicologica, agì sulla fantasia popolare montandola contro i liberali che accusò di tramare a danno della Religione e del Re. E in queste sue manovre fu favorito dall'aspro dissidio sorto tra Deputati e Ministero intorno alla formula del giuramento. Tali contrasti, abilmente propalati, eccitarono la folla contro i liberali, che furono definiti traditori: ignote mani innalzavano frattanto le barricate. Numerosi deputati, accorsi a calmare gli animi e scongiurare spargimenti di sangue, scamparono a stento alle fucilate. La Camera stessa, convocata a Monteoliveto per l'inaugurazione dei lavori parlamentari, fu sciolta con la forza dalle baionette e dai fucili borbonici. La reazione aveva nuovamente trionfato in quell'infausto 15 maggio 1848.

(29) Mons. Salvatore Lettieri fu il 29° vescovo della diocesi di Nardò. Cfr.: E. MAZZARELLA, *MS. cit.*

(30) Mons. Angelo Filipponi fu il 30° vescovo della diocesi di Nardò dal 1842 al 1846. (ivi)

(31) Mons. Ferdinando Giraldi fu il 31° vescovo della diocesi neretina dal 1846 al 1848. (ivi)

(32) Giuseppe De Actis nacque a Galatone il 2 maggio 1822 (MUNIC. DI GALATONE, *Registri Anagrafici*, anno 1822) da Benedetto e Francesca Romano. A 25 anni fu Principe dell'Accademia Salentina dei Gesuiti. Cfr.: L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, nuova edizione postillata da NICOLA VACCA, Galatina, Mariano, 1964. Fu membro della Commissione per le elezioni al parlamento nazionale del 1848 e componente il Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto (Atti del Cons. Prov. di Terra d'Otranto, anno 1869). Dottor legale, « ebbe mente pratica e molto versata nelle discipline giuridico-amministrative ». Al termine dell'incarico di commissario straordinario al comune di Mesagne, tenne un elevato discorso al neo consiglio municipale. (G. DE ACTIS, *Discorso, Brindisi, Tip. del Commercio, 1876*).



Per tornare all'elezione del Leante, notiamo che essa suscitò le perplessità degli storici, ai quali riusciva inspiegabile una così larga messe di suffragi. Il La Sorsa in particolare, vide nella volontà degli elettori, il risultato di solide pressioni esercitate dalla Chiesa a favore di candidati preti che finirono per trionfare a danno di personalità affermate come Liborio Romano e il fratello Giuseppe (34). A smentire però questa gratuita affermazione, ci soccorre Giuseppe Massari il quale scrisse che queste elezioni si erano svolte senza violenza o frode (35). Resta il fatto significativo dell'enorme numero di voti confluito sul Leante, dovuti certamente alla dignità e all'equilibrio di quest'uomo che in Galatone e Nardò si era acquistata una vastissima popolarità.

Non meno significativa ci pare la lettera di dimissioni che il Leante inviò da Nardò il 4 febbraio 1849 al presidente del Parlamento, Cagnazzi. Questa lettera, che Oronzo Valentini, pubblicò su « Il Popolo » di Gallipoli, del 2 marzo 1913 (36), è stata da noi riprodotta in appendice. Quel che sorprende è che il primo eletto di Terra d'Otranto decida tutto a un tratto di rinunciare al mandato politico, motivando tale decisione con l'età avanzata e il malanno della gotta: *Primamente non mel permettono gli anni 68 di mia età che molto pesano a chi non ha menato vita infingarda. In secondo luogo la gotta ordinariamente mi assale due volte l'anno* (37).

I delittuosi avvenimenti di pochi mesi innanzi, avevano probabilmente fiaccato lo spirito dell'antico carbonaro! O forse, nella sua lungimiranza, aveva preveduto la morte definitiva delle istituzioni libertarie e del Parlamento che ne era stato il paladino!

In effetti la Camera Napoletana, dopo alcune sedute preparatorie tenute nel palazzo di Monteoliveto sotto la presidenza dell'arcidiacono Luca De Samuele Cagnazzi, chiuse la sua attività con la assemblea parlamentare del 10 marzo 1849. Ritiratosi dalla politica, Giuseppe Leante si dedicò agli studi preferiti e ad una intensa vita speculativa. Oltre al polemico libello *Riforma del Ministero della parola* e alla *Apologia* di esso, il nostro scrisse una *Confuta del protestante Dalleo*, in 3 volumi rimasti inediti, ma meritevole d'essere messa alle stampe. L'iniziata traduzione della tommasiana *Summa contra Gentes*, rimase incompiuta poiché la morte lo sorprese in Nardò, fra il compianto generale, il 3 dicembre 1857 (38).

VITTORIO E. ZACCHINO

(33) NICOLA BERNARDINI, *Lecce nel 1848*, Lecce, Bortone e Miccoli, 1913, p. 64.

(34) S. LA SORSA, *Gli avvenimenti del 1848 in Terra d'Otranto*, Milano, Albrighi e Segati, 1911, pp. 124-125.

(35) G. MASSARI, *Casi di Napoli dal 1848 in poi*, *Lettere Politiche*, Torino, Ferrero e Franco, 1849, p. 139.

(36) O. VALENTINI, *Le elezioni politiche del 1848, L'arcidiacono Leante di Galatone*, sta in *Il Popolo*, Gallipoli, 2 marzo 1913. Cfr. *Giornale delle Due Sicilie*, n. 40, a. 1848; N. BERNARDINI, *op. cit.*, p. 254.

(37) Vedi Appendice VI.

(38) Archivio Parrocchiale, Nardò.  
Ringrazio vivamente Nicola Vacca, Michela Pastore, P. M. Miccolis, E. Mazzearella, e tutti coloro che mi hanno aiutato e consigliato.  
Sono infine grato a P. Orlandini per le utili ricerche condotte al Vittoriano presso l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

## APPENDICE

### I

Foggia, 7 febbraio 1822

Al Sig. Intendente di  
Terra d'Otranto

Sibbene il Canonico Giuseppe Leante mini ora una vita ritirata, pure la di lui antecedente condotta e il di lui spiegato carattere contro la Monarchia obbliga i Magistrati a riguardarlo con somma vigilanza e con particolarità la Polizia. Parmi necessario che faccia Ella conoscere alla detta Polizia, che quest'uomo deve sempre con ragione sospettarsi nemico all'attuale governo e merita particolare misura di cautela.

Il Commissario del Re  
F. Rolli

ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, Carte di Polizia, Fasc. 887. *Denunzia Anonima contro il Can. G. Leante.*

### II

Certifico io qui sottoscritto Cancelliere Ordinario di questa Vescovile Curia di Nardò. che avendo perquisito questo Archivio Diocesano, ho ritrovato nel medesimo l'incartamento dal quale risulta, che nell'anno 1817, il Sacerdote D. Francescantonio Patera di questo Comune, che allora era Cherico, fu spogliato degli abiti cherali, ed espulso dal Seminario, perché il medesimo fu sorpreso dalla Forza Pubblica con un Pugnale e quantunque dopo molti mesi avesse fatta domanda al Vicario Capitolare d'allora per poter ripigliare l'abito clericale e rientrare in Seminario, pure ciò non li venne accordato perché vi si opponevano le sanzioni Canoniche. Risulta di più che in ottobre del 1823, il Patera che allora era segretario del Vescovo, falsificò la firma del medesimo, concedendo il permesso di predicare a D. Francesco Ria di Tuglie al quale era inibito questo geloso Ministero. Finalmente costa dalle medesime carte che il detto Sacerdote Patera, anche nella qualità di segretario dell'attuale vescovo, si fé lecito di estorguere delle non piccole somme di danaro da varii Preti della diocesi sotto il pretesto di diritti appartenenti alla Curia per rapporti che si erano fatti, e che in seguito di tali eccessi, a relazione del Provicario Generale Giuseppe Primicerio Leante, Monsignor Corigliano ordinò da Napoli che fosse sospeso *a divinis*, che fosse licenziato dalla Curia, e fosse espulso dal Seminario, dove dimorava in qualità di dispensiere.

Ed acciocché costi a chiunque ò fatto il presente scritto e Sottoscritto di propria mano.

Nardò 28 agosto 1824

Sacerdote Salvatore Fedele Cancelliere

(ARCH. DI STATO DI LECCE - Fasc. 1017. *Ricorso di G. Giulio e G. Zuccaro contro il Primicerio G. Leante*)

### III

Circondario di Nardò

Perquisizione del Sacerdote  
Francesco A. Patera di Nardò

Certifico io qui sottoscritto Cancelliere del Regio Giudicato del sopradetto Circondario, come per ordine di questo, Sig. Supplente funzionante da Giudice, ho perquisito l'Archivio di questa Cancelleria nonché i registri nella medesima esistenti de' *Misfatti, Delitti e Contravvenzioni* per vedere se in essi vi siano imputazioni contro il Sacerdote Francesco Antonio Patera di Nardò, ed avendo fatto le più diligenti ricerche ho solo ritrovato nel *Registro de'*



tormenta le anime dei Dannati in una maniera a noi ignota, sebbene vera: *miris sed tamen viri modis*, come si esprime S. Agostino; ed è questa una Verità Teologica che si ricava da molti luoghi della Sagra Scrittura, la quale col proprio vocabolo di fuoco ci disegna l'eterno supplizio de' Demoni e de' Dannati, cosicchè sarebbe una temerità asserire e predicare il contrario. Non bisogna però tacere che alcuni degli antichi Padri opinarono, che l'espressioni della Sagra Scrittura non si debbano intendere in senso, proprio e naturale, ma bensì in senso metaforico; cioè per lo stimolo e rimorso della coscienza, che cruccia di continuo e tormenta li Dannati e di cui parla il Profeta Isaia cap. 66: *vermis eorum non moritur, et ignis eorum non estinguetur*. Tal fu l'opinione di Origine secondo S. Girolamo epist. 69 ad avitum, di Teofilatto in cap. 9 Marci, cui si soscrive ancora Ambrogio Catarino nel libro *De praemio bonorum et supplicio malorum*; anzi S. Ambrogio in cap. 4 Lue, e S. Gregorio, lib. 15 *Moralium*, sembrano asserire che il fuoco dell'Inferno non sia materiale e corporeo, ma di diversa natura. Ma il sentimento particolare di questi pochi, che han potuto errare nelle loro opinioni, è di niun peso e niente vale contro il consenso universale di tutti gli altri Santi Padri e Teologi che insegnano esservi nell'Inferno, la pena del fuoco vero e reale, giusta l'espressioni della Sagra Scrittura, prese nel senso proprio e naturale. Premesse queste dottrine, non è difficile intendere il senso dell'Autore quando dice: *Vi sono molti, che qual Domma asseriscono il fuoco del Purgatorio, quando la Fede non ci rende certi che ve ne sia nell'Inferno*. In questa proposizione non s'impugna né si nega il Domma del Purgatorio, ne quello dell'Inferno, ne tampoco si asserisce che non vi sia fuoco in ambedue questi luoghi; ma solo si censurano quei Ministri della Sagra Parola, che e per ignoranza o per un zelo indiscreto, asseriscono qual Domma di Fede, l'esistenza del fuoco nel Purgatorio e dell'Inferno, mentre come di sopra abbiamo osservato, non vi è alcuna espressa definizione della Chiesa che lo abbia dichiarato Domma di Fede; ed è perciò che l'Autore si esprime in questo modo: *quando la Fede non ci rende certi se ve ne sia nell'Inferno*. Il consenso universale dei SS. Padri e Dottori nell'insegnare che nell'Inferno vi sia la pena del fuoco, può costituire una Verità Teologica ed una certezza morale, ma non già una certezza di Fede, se non vi si aggiunge la espressa definizione della Chiesa, che dichiarò esser questa una verità da Dio rivelata, ossia un Domma di Fede. E siccome erra contro la verità chi asserisce cose false per vere, e le vere per false, o chi dasse per certe le cose incerte, e viceversa, così parimente erra contro la Fede, non solo chi asserisce non esser di Fede le cose che alla Fede non appartengono: *Quemadmodum contra veritatem errat, non solum qui falsa pro veris, sed etiam vera pro falsis existimat, et non solum, qui certa pro incertis, sed etiam incerta pro certis tradit; sic errat contra Fidem, non solum qui ea quae fidei sunt, sed etiam qui ea, quae fidei non sunt de Fide esse existimat*. Lorca 2. 2. q. II, art. 2 disp. 39 presso Journely de Locis Necrol. tom. II.

Passiamo ora all'altra proposizione la quale censura chi asserisce che la Beata Vergine sia stata *impeccabile*, e che questo è un Domma fondamentale di nostra Fede. Egli è certo che Iddio solo dir si può e si deve assolutamente impeccabile, perché Egli solo, non ha potuto ne può peccare, essendo per natura la stessa Giustizia e Santità; ma niuna delle creature ragionevoli dir si può propriamente impeccabile, cioè che non può peccare, poiché si verrebbe a togliere loro la potenza di peccare, ossia la libera elezione del male e del bene, mercé la quale liberamente ci determiniamo o all'uno o all'altro; e sarebbe questo un error già condannato dalla Chiesa, che toglie il merito o il demerito, il premio o il castigo. La Beata Vergine adunque dir si può e si deve, la più santa e la più pura tra tutte le creature, in quantoché per grazia o per un privilegio singolare a Lei solo concesso, fu esente da ogni leggiera macchia di colpa attuale. E questa appunto è la Sentenza che tiene e insegna la Chiesa e propone a credere ai fedeli nel Sagro Concilio di Trento ses. 6 can. 23. Lo stesso ancora insegna S. Agostino: lib. *de natura et gratia*, c. 36, num. 42, e S. Bernardo, epist. 174.

L'autore quindi in questo luogo ha inteso di riprendere coloro, che spinti da un zelo indiscreto e poco versati nelle Sagre Scienze, spacciano delle divozioni false, superstiziose ed erronee sul culto della Beata Vergine e dei Santi, asserendo delle proposizioni assolute, e senza spiegare al popolo cristiano in che consista la vera pietà e divozione verso la Beata Vergine, ed attaccando a certe pratiche esteriori un effetto infallibile, come se da queste sole dipenda la nostra eterna salute.

Gallipoli li 31 agosto 1824

L'Ispettore delle Scuole del Distretto  
D. Nicola Maria Cataldi

(Arch. e Ric. cit.)

## V

Vescovado di

Nardò 28 settembre 1824

Sig. Intendente

dalla pubblica millanteria di questo Sacerdote Francesco Antonio Patera, io sono in chiaro, ch'egli presso la di lei Autorità, abbia fatta testimonianza contro di me che io sia un eretico e un Settario, soggiungendo che mi avrebbe fatto pentire di quanto io avevo disposto contro di lui. Io nell'essere informato di ciò, ho creduto di doverle presentare una breve giustificazione; giacché oggi è così depravato il cuore dell'uomo, che anche per nulla si attesta, e si giura come certo quello ch'è parto della sola calunnia, quindi per quel che riguarda l'imputazione dell'eresia, la giustificazione me la faranno i veri Teologi che conoscono con chiarezza le Verità della nostra Religione. Ed oltre a ciò io ho pure scritta una difesa all'uopo, che presentemente si trova presso questo degnissimo Prelato. Riguardo poi alla taccia di Settario io smentisco qualunque calunniatore col far manifesto, che il Signor Commendatore Guarini, quando esercitava la carica di Intendente di questa Provincia, e di Presidente della Commissione di Scrutinio, mi prescelse a dargli tutti gli schiarimenti opportuni in quella materia su di qualunque impiegato del Circondario di Galatone. Io ne conservo il Carteggio, dal quale risulta e la fiducia della predetta Commissione verso di me, e la piena soddisfazione della medesima a vista dei miei rapporti. In compruova io le soccarto le copie fedeli di alcune di queste lettere, (giacché molte ne ho perdute) conservando presso di me gli originali. Mi sembra che sien troppo pochi coloro i quali, possano giustificare così l'integrità della propria condotta politica. E perciò sono sicuro che Ella conoscerà pienamente qual conto debba tenersi di siffatta imputazione. Pel più sicuro ricapito ho spedito la presente col mio Cancelliere, ed è quello che la presenterà a Lei.

Il Provicario Generale  
Giuseppe Primicerio Leante

(Arch. e Ric. cit.)

## VI

Sig. Presidente,

onorato della sublime carica di deputato al nostro Parlamento nazionale, con vero mio dispiacere sento in me la necessità di rinunciarvi per i seguenti motivi. Primamente non mel permettono gli anni 68 di mia età che molto pesano a chi non ha menato vita infingarda. In secondo luogo la gotta ordinariamente mi assale due volte l'anno ed allora ho bisogno degli aiuti che mi presta la mia famiglia. Finalmente mi trovo al governo di questa diocesi, essendo vicario capitolare, ed in virtù dei canoni il vicario non può sostituire un altro vicario. Prego perciò, signor Presidente, la sua bontà a proporre la mia rinuncia alla Camera, sperando che sarà accolta. Accolga le mie preghiere, e la ringrazio.

Nardò 4 febbraio 1849

Leante Giuseppe Arcidiacono